

estudios utópicos • utopian studies • études utopiques

utopia

and utopianism

4

número

number

numéro

numero

nummer

2013

Revista de Estudios Utópicos

Utopian Studies Journal

Revue d'Études Utopiques

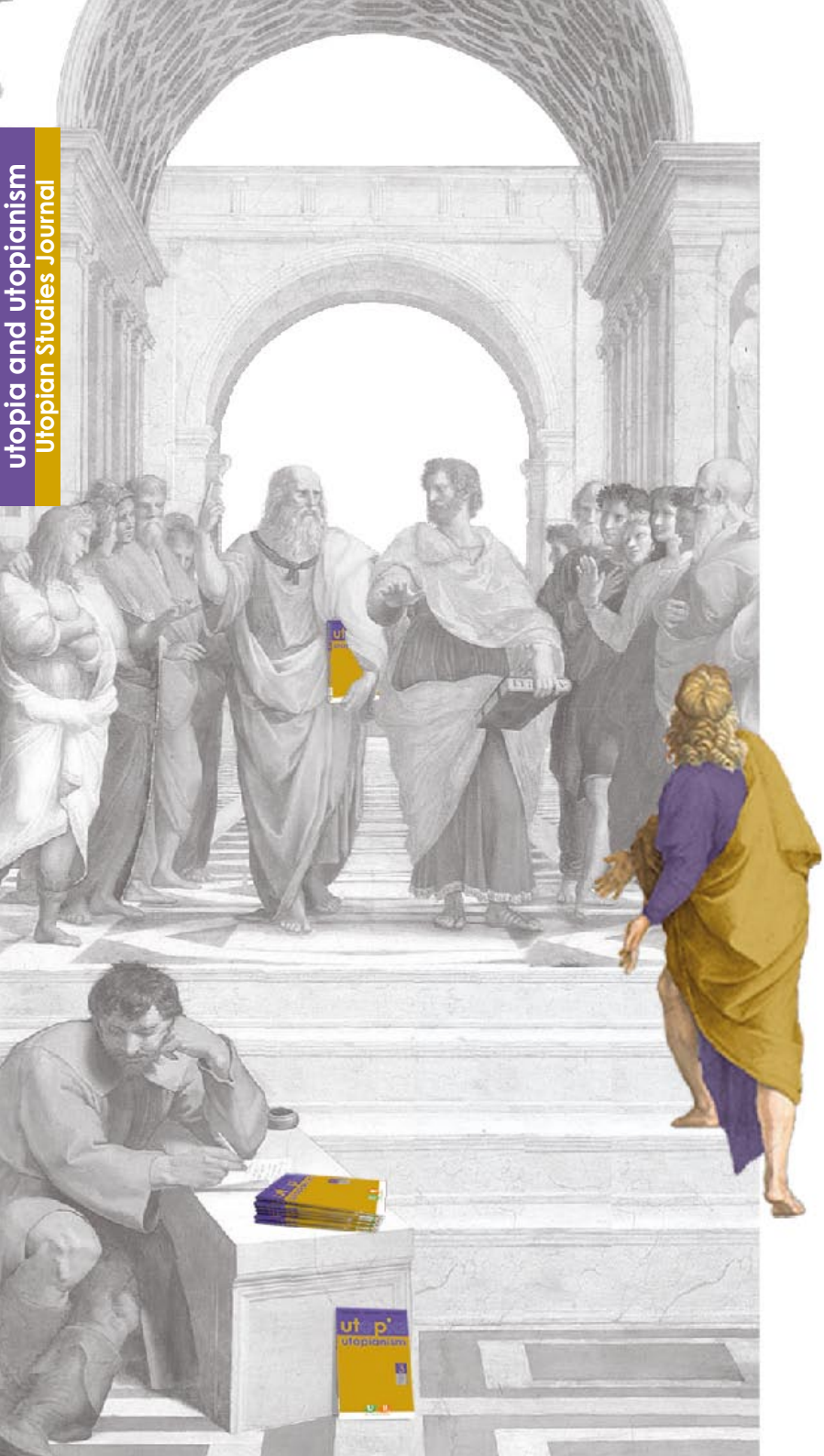
Rivista di Studi Utopici

Revista de Estudos Utópicos

Zeitschrift für Utopische Studien



the University Book



utopia and utopianism



Alex-Alban GÓMEZ COUTOULY

director científico • direttore scientifico
scientific director • directeur scientifique
direktor wissenschaftler

4

número • number • numéro
numero • nummer

2013

año • year • année
anno • ano • jahr

Madrid

ciudad • city • ville
città • cidade • stadt

1886-4120

ISSN

the University Book

editorial académica • academic publishing house
maison d'édition académique • casa editrice accademica
editora académica • achademischer verlag

revisión por pares **utopia and utopianism (utp)** publica los resultados de investigaciones originales. Todos los artículos publicados en **utp** son sometidos al arbitraje de expertos en Estudios Utópicos encargados de velar por la calidad científica de esta revista.

peer review **utopia and utopianism (utp)** publishes the results of original research. All articles published in **utp** are refereed by experts in Utopian Studies to ensure the scientific quality of this journal.

révision par les pairs **utopia and utopianism (utp)** publie les résultats de recherches originales. Tous les articles publiés dans **utp** sont soumis à l'arbitrage d'experts en Études Utopiques chargés de veiller à la qualité scientifique de cette revue.

la *nuova utopia*
e la Scuola di Lecce



Arrigo COLOMBO

Cosimo QUARTA

coordinadores científicos • coordinatori scientifici

scientific coordinators • coordenadores científicos

coordinateurs scientifiques • wissenschaftlichen koordinatoren

La nuova utopia e la Scuola di Lecce	
Introduzione	21
<hr/>	
La nuova utopia: il progetto dell'umanità, la costruzione di una società di giustizia	
Arrigo COLOMBO	23
<hr/>	
I temi-guida e lo sviluppo dell'utopia cosmopolitica: antichità ed età moderna	
Laura TUNDO FERENTE	61
<hr/>	
L'Utopia nella storia: i progetti di pace nel pensiero filosofico moderno	
Massimiliano FIORENTINO	117
<hr/>	
Giustizia, diritto e potere in Gerrard Winstanley	
Giuseppe SCHIAVONE	143
<hr/>	
Il carcere in prospettiva utopica: gli studi di Tocqueville sul sistema penitenziario americano	
Daniela MARTINA	189
<hr/>	
Il movimento di liberazione della donna: genesi e primi sviluppi	
Anna Rita GABELLONE	233
<hr/>	
Scienza e giustizia. <i>L'Affaire Dreyfus.</i> All'origine dell'<i>engagement scientifique</i>	
Silvia SOLIMEO	269
<hr/>	
La biopolitica nella costruzione di una società di giustizia	
Gianpasquale PREITE	301
<hr/>	
Utopia e distopia agli inizi dell'evo moderno. Due realismi a confronto: Machiavelli e More	
Cosimo QUARTA	323
<hr/>	

la nuova utopia e la Scuola di Lecce

L

a Scuola di Lecce, il Centro di ricerca sull'utopia, centro interdipartimentale, si forma nel 1982; o, almeno, nel 1982 un gruppo di studiosi decide di dedicarsi alla ricerca sull'utopia come ad una ricerca di grande interesse e grande fecondità in quanto l'utopia è il *progetto di società*; né ha per essi alcuna importanza che l'utopia sia per lo più bistrattata e derisa, anche all'interno della comunità di ricerca, come progetto fantastico e irreali. Il progetto di società resta sempre un grandioso tema di ricerca cui vale la pena di dedicarsi.

Lecce, città lontana, sperduta nel tallone dello stivale che è l'Italia; città dall'incerta coscienza politica, ondivaga, destrorsa, mentre nel suo scarso equilibrio economico avrebbe piuttosto bisogno della Sinistra. Città d'altronde di notevole bellezza, la capitale del barocco festoso, la Firenze del Sud; che giace nel bellissimo giardino del Salento, la terra di utopia già favoleggiata da Fénelon.

Dalla decisione di quel gruppo di studiosi parte una ricerca seria, intensa, nella quale quasi subito ci si accorge di una discrasia: nelle storie dell'utopia (in quelle di Servier, di Raymond Trousson lo studioso belga, di Frank e Fritzie Manuel), pur dedicate all'utopia filosofico-letteraria, ai progetti degli autori, compaiono movimenti di grande o anche enorme

portata, come il messianismo ebraico, il cristianesimo, il millenarismo, l'anabattismo, le moderne rivoluzioni; incomparabili certo con i piccoli o grandi libri dell'utopia letteraria; e che tuttavia ad essa vengono assimilati. Certo un forte abbaglio, un abbaglio epocale.

Di qui l'intuizione di un livello più profondo ed autentico dell'utopia, un livello consistente e fattivo, quello dei *movimenti di popolo*, del *progetto dell'umanità*, della sua attuazione e costruzione. Da cui parte una ricerca storica e una elaborazione di pensiero di grande impegno, se l'opera che reimposta l'utopia come progetto dell'umanità e costruzione di una società di giustizia, che reimposta in termini costruttivi la storia dell'umanità e ne fonda la speranza, *L'utopia. Rifondazione di un'idea e di una storia*, esce dopo quindici anni, nel 1997.

La scuola di Lecce ha prodotto finora una trentina di volumi di cui la storia dirà il valore o meno; così come ha prodotto undici convegni, sempre nell'intento di confrontarsi, vagliarsi, arricchirsi.

In questo quaderno di **utopia and utopianism (utp)**, voluto dall'attenzione culturale e dalla sensibilità e generosità del suo direttore Alex-Alban Gómez Coutouly, v'è una raccolta di saggi che cercano di comprendere la storia nel senso della nuova utopia, la costruzione di una società di giustizia.

L'Utopia nella storia:
i progetti di pace
nel pensiero filosofico
moderno



Massimiliano FIORENTINO¹

Risalgono ai decenni a cavallo tra il XVII e l'inizio del XVIII secolo i primi piani di un'organizzazione internazionale con finalità pacifiste: si tratta di progetti volti a creare l'unione dell'intero continente europeo. Ed è proprio in questo periodo storico che la pace, nell'accezione moderna, si sviluppa come dottrina filosofico-giuridica.

Gli autori di tali progetti vennero definiti sognatori ed irrisi dai loro contemporanei. Ciononostante, l'assetto delle organizzazioni internazionali del Novecento, quali la Società delle Nazioni, le Nazioni Unite, il Parlamento europeo, Il Consiglio europeo, la Corte internazionale di giustizia, compariva già dalle

¹ Cultore della materia in Storia delle Dottrine Politiche, Università del Salento-Lecce.

idee di questi uomini. Pertanto, costoro anticiparono la realtà del futuro.

Inoltre, questi autori introdurranno un principio fondamentale che troverà attuazione nei secoli avvenire: i conflitti tra i popoli non devono trovare soluzione nella guerra, bensì nella diplomazia.

I progetti di pace ancora oggi conservano il loro valore e le esortazioni dei pensatori moderni rappresentano un invito ai *leaders* delle istituzioni di tutto il mondo: i buoni propositi contenuti in qualsiasi piano di pace dovrebbero aver sempre credito presso i popoli ed imporsi contro ogni programma di guerra.



partire dalla prima metà del Seicento e nel corso del secolo successivo, si assiste in Europa al fiorire di interessanti progetti tesi a realizzare un'*unità sovranazionale* con finalità di pace. Gli obiettivi principali erano: scongiurare la guerra, tutelare l'equilibrio interno dei singoli stati, garantire l'armonia tra i popoli. In questo periodo storico – attraverso l'intuizione elaborativa di alcuni pensatori e politici – la pace, attraverso il raggiungimento di una tregua permanente, che viene individuata quale strumento essenziale per contrapporsi alla guerra e risolvere i conflitti tra stati, si afferma come dottrina filosofico-giuridica².

Gli autori di tali progetti anticiparono, la realtà del futuro. Le loro idee introdurranno un principio fondamentale che troverà attuazione nei secoli avvenire: i conflitti tra i popoli non devono trovare soluzione nella guerra, bensì nella trattativa.

1. I primi contributi

Uno degli artefici più autorevoli di questi progetti fu Emeric Crucé, che nel 1623 scrisse *Il nuovo Cinea ovvero discorso politico concernente le occasioni e i mezzi di restaurare una pace generale e la libertà di commercio in tutto il mondo*³. L'umanista francese fu il sostenitore di un'alleanza di carattere politico che in Europa doveva

2 Cfr. P. FIORE, *Nuovo diritto internazionale pubblico: secondo i bisogni della civiltà moderna*, Casa editrice autori-editori, Milano 1865, pp. 334-340.; M. FIORENTINO, *L'illuminarsi della coscienza pacifista nell'età moderna. Il progetto di un autore insolito: André Pierre Gargas*, «Rivista di Studi Utopici», 8, 2009, p. 57.

3 Cfr. E. CRUCÉ, *Il Nuovo Cinea* (1963), a cura di A. Lazzarino Del Grosso, Guida, Napoli 1979.

difendere la pace attraverso la diplomazia, prevedendo l'uso della forza solo nel caso in cui le trattative intavolate dagli stati per giungere alla pace non avessero prodotto l'esito sperato. Per Crucé, i disaccordi tra gli stati non erano altro che dissidi politici a cui l'umanità poteva porre rimedio con strumenti alternativi alla guerra⁴.

L'idea del pensatore francese, di risolvere pacificamente le controversie, si ispira al principio di umanità già presente nella *Querela pacis*⁵ (1517) di Erasmo da Rotterdam, ove centrale è il rifiuto della guerra, in quanto contraria al Vangelo. Il libro di Erasmo richiama alla fratellanza cristiana; esorta gli stati europei a porre fine ai conflitti per concentrare le proprie forze nella difesa dagli attacchi dei Turchi, senza tuttavia – a differenza di quanto sostenevano i suoi contemporanei – ipotizzare un attacco contro di essi⁶. Crucé sottopose il proprio progetto ai monarchi europei con l'obiettivo di favorire l'affermazione di una pace universale e, pertanto, agevolare il libero commercio nel mondo, inteso quale garante della cooperazione, dello scambio di relazioni umane (dunque non solo di matrice economica), della diffusione di idee e di nuovi propositivi orizzonti per la crescita dell'umanità. Nella premessa al progetto, egli sottolineò che il perdurare della guerra nel mondo rendeva esigue le possibilità di progresso per l'umanità. Crucé riteneva che alla base dei conflitti tra stati ci fossero almeno quattro motivi: l'onore, gli interessi, la vendetta e le ragioni militari; problemi che potevano essere superati attraverso il negoziato. L'autore sosteneva che anche le guerre di religione non potevano più essere sostenute, in quanto altro non erano che una stupida pretesa per il

4 Cfr. A. MORRONE, *Lineamenti di diritto dell'Unione Europea*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 17.

5 Cfr. L. FIRPO (ed.), *Il lamento della pace*, tr. it, UTET, Torino 1967.

6 Cfr. P.C. DUST, *Three Renaissance Pacifists. Essays in the Theories of Erasmus, More, and Vives*, Peter Lang, New York 1987, pp. 208-209.

conseguimento di interessi di parte⁷.

Crucé individuava un preciso luogo ove i diversi Paesi potevano incontrarsi per stipulare e concludere accordi. Una città ideale che poi era Venezia, a quel tempo politicamente neutrale e con una posizione geografica strategica che la rendeva facile da raggiungere dalle più importanti potenze. Novità significativa era il coinvolgimento nella comunità di pace, non solo degli stati europei ma anche di altri continenti, quali Cina, India, Giappone, Persia, Etiopia e Marocco. Inoltre, rispetto alla ripartizione dei territori, egli si schierava dalla parte di coloro che sostenevano il mantenimento dello *status quo* e, nell'eventualità di contenziosi, il Consiglio degli Stati avrebbe avuto il compito di risolverli attraverso un voto di maggioranza⁸. La tematica maggiormente rilevante nel pensiero dell'autore è, senz'altro, la visione di un'alleanza universale comprendente il mondo intero, in linea con la sua personale convinzione di *fratellanza* di tutta l'umanità⁹.

Alcuni anni dopo l'uscita del testo di Crucé, un altro autore propose un ulteriore contributo in tal senso. In questo caso l'ideatore non era un filosofo, bensì un politico: l'ex ministro di Enrico IV, il duca di Sully. Nella pubblicazione dello scritto, avvenuta nel 1638, l'ex ministro lasciò intendere che Enrico IV avesse proposto il *Grande disegno*¹⁰ con il fine di costruire una

7 Cfr. H. MIKKELI, *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, tr. it., il Mulino, Bologna 2002, p. 49.

8 *Ivi*, p. 50.

9 Qui emerge nell'autore il forte senso utopico del progetto di pace da lui elaborato, la fratellanza umana, quale profondo sentimento cristiano, valore universale.

10 Sully attribuisce il progetto ad Enrico IV ma, in realtà, non vi è certezza quanto sia da attribuire all'ingegno del re e quanto, invece, alla lungimiranza del duca. In merito cfr. A. PUHARRÉ, *Les Projet*

pace tra tutte le nazioni europee che potesse durare nel tempo.

Sully prevedeva una rifondazione geopolitica del continente e la conseguente divisione in quindici stati sovrani: tre repubbliche, tre monarchie elettive e nove ereditarie¹¹. Una simile ed innovativa configurazione europea avrebbe favorito la nascita di una *federazione* in grado di realizzare l'equilibrio tra le nazioni, scongiurando la nascita di nuovi conflitti internazionali, funesti ai singoli stati¹². Appare importante sottolineare che, se da un lato Crucé individuava nel negoziato lo strumento ideale per la costruzione di una comunità internazionale senza conflitti, Sully, invece, identificava nella guerra (che lui stesso voleva abolire) il mezzo per costruire un nuovo e definitivo equilibrio tra potenze. Ovviamente, un progetto di questo tipo mal si conciliava con la tradizione pacifista, che riteneva tale prospettiva non solo incoerente, ma, soprattutto ingannevole ed imprevedibile. Nonostante l'incongruenza dei mezzi proposti per il raggiungimento della pace, tale progetto fu ritenuto importante in quanto prevedeva l'attribuzione ai sovrani del compito di costruire una pacifica comunità internazionale. Ma sappiamo che i sovrani erano tutt'altro che propensi alla pace.

2. I Quaccheri

Un altro apporto progettuale fu offerto dal quacchero¹³

d'organisation européenne d'après le Grand Dessin de Henry IV et de Sully, Unione Fédéraliste Inter-Universitaire, Paris 1954.

11 Cfr. C. C. LO RE, *Il governo del mondo: istituzioni, strutture e lobby della globalizzazione*, Castelvecchi, Roma 2003, p. 48.

12 Cfr. D. ARCHIBUGI, F. VOLTAGGIO (edd.), *Filosofi per la pace*, Editori Riuniti, Roma 1991, p. XXX.

13 Termine con cui si designarono nel XVII secolo in Inghilterra i componenti della Società degli amici, fondata dal predicatore George Fox. Il loro programma spirituale è contenuto in *An*

William Penn, che scrisse il *Discorso intorno alla pace presente e futura dell'Europa* (1693). Una notevole influenza sul suo pensiero fu esercitata dalle guerre che ebbero luogo nel continente, specialmente da quelle condotte nelle Fiandre e in Olanda tra il 1667 e il 1678, e dal conflitto della Lega di Augusta (1689), ordito da Guglielmo d'Orange in funzione antifrancese. Penn, abile analista dell'esperienza olandese e della federazione di stati su quel territorio realizzata, riteneva possibile la costruzione di una simile esperienza sull'intero continente europeo¹⁴.

Egli presentò alcune proposte di pace allo scopo di verificarne l'opportunità politica e la possibilità di una pratica realizzazione. Propose la costituzione di una Dieta (o Stati generali o Parlamento europeo) di novanta delegati dei maggiori stati d'Europa, con funzione di tribunale sovrano per governare quelle dispute che, in caso di esito negativo, avrebbero potuto determinare la nascita di nuovi conflitti¹⁵. Nonostante nutrisse un forte sentimento cristiano, non pensò alla pace perpetua di matrice religiosa, bensì elaborò teorie di carattere giuridico e politico. Di fatto propose la separazione tra la sfera religiosa e la struttura politico-amministrativa di uno stato.

L'aspetto innovativo e originale di Penn è rappresentato dall'analogia tra assetto internazionale e nazionale. Per Penn l'Europa può conservare la pace fra le nazioni ricorrendo agli stessi principi e regole con cui vengono governati i fatti interni ai singoli stati: dall'educazione della famiglia alla rettitudine della giustizia, dall'amministrazione delle città al governo

Apology for the True Christian Divinity, as the Same is Set Forth and Preached by the People Called in Scorn Quaker di Robert Barclay (1648-1690).

14 Cfr. H. MIKKELI, *Op. cit.*, pp. 53-54.

15 Cfr. C. C. LO RE, *Op. cit.*, p. 49.

delle Repubbliche e dei Regni. Così come i regnanti regolano le dispute tra gli uomini, impedendo agli stessi di farsi giustizia da sé, allo stesso modo un singolo stato non può arrogarsi pretese di sovranità a danno di un altro confinante¹⁶.

L'altro quacchero che ripropose l'idea della nascita di una federazione di stati europei fu John Bellers. Il suo progetto intendeva ridefinire gli assetti geopolitici del continente attraverso la suddivisione dell'Europa in cantoni, per permettere ai singoli territori di essere rappresentati in Parlamento da un proprio delegato. Obiettivo principale è la rappresentanza proporzionale dei singoli stati attraverso il criterio della loro ampiezza: più ampio è lo stato, maggiore è il numero dei componenti che lo rappresenteranno. Bellers riteneva fondamentale estendere quanto più possibile l'unione degli stati, poiché in tal modo si garantiva la diffusione della pace sull'intero pianeta, fino alla creazione di una federazione universale¹⁷.

3. Confederazione ed equilibrio europeo in Saint- Pierre

Nel Settecento Charles-Irenée Castel detto l'Abbé de Saint-Pierre pubblica due ampie opere: *Le Projet de traité pour rendre la paix perpétuelle en Europe*, del 1713, e *Le projet de traité pour rendre la paix perpétuelle entre les souveraines chrétiens*, del 1717¹⁸. Egli pensò tale progetto ispirandosi ad idee pacifiste ed europeiste, riflettendo sulla costituzione

16 Cfr. D. ARCHIBUGI, F. VOLTAGGIO, *Op. cit.*, p. 33.

17 Cfr. G. CLARKE (ed.), *J. Bellers, Some Reason For An European State* (1710), ora in *John Bellers, His Life, Times and Writing*, Routledge & Kegan, London 1987. D. ARCHIBUGI, F. VOLTAGGIO, *Op. cit.*, p. XXXVIII.

18 Cfr. C. I. CASTEL DE SAINT-PIERRE, *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe (1713 -1717)*, Fayard, Paris 1986.

di un senato europeo in grado di determinare una pace duratura come condizione fondamentale per lo sviluppo dell'umanità.

Il pensiero dell'Abbé, alla stregua di Crucé, prevedeva l'affermazione dello *status quo* in Europa, senza tuttavia coinvolgere in tale progetto gli stati extraeuropei. Il modello di pace proposto presumeva una lega fra nazioni governata dai regni e dalle repubbliche d'Europa¹⁹. Egli era contrario ad una federazione che tenesse conto del mondo intero, poiché le lunghe distanze avrebbero reso impraticabile l'esperienza a causa di ostacoli organizzativi che si sarebbero verificati con la creazione di un'assise mondiale. Individuò, come componenti della lega delle nazioni, 21 stati cristiani (stabilendo, in questo caso, che l'unificazione europea dovesse avvenire attraverso l'appartenenza ad una sola fede religiosa), con almeno una popolazione di un milione e duecentomila abitanti, mentre per gli stati più piccoli era prevista la fusione²⁰. Per ogni componente della federazione immaginava la nomina di un senatore o delegato con diritto di voto nel Consiglio. Compito della lega non era quello di intervenire in questioni interne ai singoli paesi ma, semmai, sostenere con aiuti i singoli stati, per consentirgli di autogovernarsi. Le dispute tra sovrani e stati dovevano risolversi per arbitrato e, in caso di fallimento, l'intervento della lega sarebbe stato quello di proporre, con il voto di maggioranza di tre quarti, la propria decisione. L'eventuale dissenso di un singolo stato, riguardo quanto decretato, avrebbe legittimato l'uso della forza armata – attraverso un esercito internazionale composto da uomini forniti dai paesi componenti – fino alla perdita dei territori

19 Cfr. G. A. ROGGERONE (ed.), *Charles-Iréné De Saint-Pierre. Scritti politici. Per la pace perpetua e sulla polisinnodia*, Milella, Lecce 1996, p. 18.

20 *Ivi*, p. 19.

posseduti.

Con il contributo del pensatore francese, perde consistenza il progetto planetario di Crucé (ossia l'universalizzazione dell'idea), ma va affermandosi l'idea di un'unione più realistica e giuridicamente consistente.

Tuttavia, l'aspetto saliente del progetto di Saint-Pierre è la tendenza a parteggiare per i sovrani (aspetto del tutto discutibile, ma frutto del tempo). Egli riteneva che, difendendo gli interessi dei principi, i popoli ne avrebbero usufruito indirettamente e i signori si sarebbero resi conto di quanto la guerra fosse stupida, inutile e gravosa. Nel pensiero dell'Abbé emerge fondamentalmente la necessità di salvaguardare lo *status quo* in Europa, quale espressione di una visione rigida della politica e della passiva posizione occupata dal popolo negli stati. L'Abbé riteneva che gli interessi dei sudditi potessero essere meglio protetti quando si difendevano quelli dei sovrani, e che tale scopo potesse essere meglio conseguito con la nascita di una federazione che avrebbe reso possibile la fine delle ostilità. Tuttavia, l'unione proposta dall'Abbé non avrebbe sancito in maniera definitiva la fine delle ostilità, anche perché egli faceva propria una tematica atipica per un intellettuale pacifista: riteneva che solo attraverso l'unione politica degli stati europei sarebbe stato possibile respingere – ricorrendo alla guerra – la penetrazione dell'impero ottomano sul territorio europeo.

Una parte consistente dell'opera di Saint-Pierre è dedicata ai vantaggi che la società civile ricaverebbe dalla cessazione dei conflitti: se per Crucé la pace è un punto di arrivo, nell'Abbé la pace internazionale rappresenta il punto di partenza per il progredire dell'umanità e il sovrano costituisce il soggetto privilegiato attraverso il quale la società viene giuridicamente rappresentata nella comunità sovranazionale.

I critici del progetto di pace perpetua dell'Abbé furono principalmente i due maggiori esponenti dell'Illuminismo francese, Voltaire²¹ e Jean Jacques Rousseau²².

Il primo, apertamente contrario ai sovrani, i quali combattevano le guerre senza esitare mai di fronte alle sofferenze a cui sottoponevano la gente, contestò all'abate l'idea di riservare agli stessi il compito di eliminare quanto loro avevano creato, ovvero la guerra. Inoltre, egli sosteneva che la creazione di una pacifica organizzazione internazionale fosse una strada non percorribile; l'alternativa più valida per stabilire la pace tra gli uomini poteva essere, invece, *la tolleranza*²³. Secondo Voltaire, l'unico modo per conseguire la pace fino in fondo poteva essere la realizzazione del progetto politico culturale dell'Illuminismo, ovvero la distruzione dei dogmi che, invece di unire, dividono i popoli. L'analisi del filosofo francese giunge fino alla necessità di coniugare la pace con la democrazia, senza però individuare opportuni strumenti per una concreta realizzazione.

Rousseau, invece, pur riconoscendo la positività delle sue intenzioni, definì ingenua la metodologia utilizzata dall'Abbé per raggiungere i suoi obiettivi. L'autore del *Contratto Sociale* riteneva che difficilmente i sovrani avrebbero rinunciato al loro potere e ai loro privilegi a favore della creazione di una istituzione

21 Per quanto concerne la critica di Voltaire a Saint-Pierre, cfr. M. L. PERKINS, *Voltaire and the Abbé de Saint-Pierre on World Peace*, «Studies on Voltaire and Eighteenth Century», 18, Institut et Musée Voltaire, Genève 1961, pp. 9-34.

22 Gli *Écrits sur l'Abbé de Saint-Pierre*, sono stati ripubblicati nelle *Oeuvres complètes*, a cura di B. Gagnebin, M. Raymond, III, Pléiade, Gallimard, Paris 1959.

23 *Scritti politici*, a cura di R. Fubini, UTET, Torino 1978, p. 809.

europea²⁴. Sarebbero stati, quindi, gli stessi signori ad impedirne la realizzazione, poiché nessuno di loro avrebbe permesso di essere pacificamente subordinato agli altri.

È di Rousseau, inoltre, l'opinione che le alleanze nei secoli siano il frutto delle rivoluzioni e, dunque, egli scongiurava l'ipotesi di un'eventuale unione in futuro, dal momento che riteneva ragionevole chiedersi se tale progettualità fosse auspicabile o temibile. Questo perché la sua realizzazione poteva comportare più distruzioni che conquiste²⁵.

4. L'utilitarismo di Jeremy Bentham e l'apporto giuridico di Immanuel Kant

L'utilitarista inglese Jeremy Bentham, autore del *Progetto di pace universale e perpetua* (1786-1789)²⁶, affrontando la questione della pace tra le nazioni, era del parere che la stessa fosse premessa e conseguenza dell'equilibrio interno dei singoli stati, quale condizione fondamentale per favorire lo sviluppo del commercio internazionale, in un'ottica prevalentemente mercantilistica. Secondo Bentham la pace non doveva essere analizzata esclusivamente sotto un profilo etico-politico, come faceva la corrente pacifista, ma attraverso l'utilizzo di due strumenti teorici fondamentali come il *diritto* e le *leggi*, avvalendosi della prospettiva di salvaguardia degli interessi. La guerra – considerata un interesse negativo che la Gran Bretagna non poteva riconoscere – veniva scongiurata dall'autore, in quanto non avrebbe apportato né un incremento di potenza, né un accrescimento di ricchezza, bensì un graduale avvicinamento verso la

24 J. J. ROUSSEAU, *Jugement sur le projet de paix perpétuelle*, *Oeuvres complètes*, III, cit., p. 599.

25 Cfr. D. ARCHIBUGI, F. VOLTAGGIO, *Op. cit.*, pp. 158-159.

26 Il titolo originale dello scritto è *A Plan for a Universal and Perpetual Peace*, ed è la P. IV dei *Principles of International Law*.

miseria e il conflitto sociale. Per il pensatore inglese, i conflitti militari potevano essere evitati solo «mediante la trasparenza e la pubblicità della politica estera del governo». Infatti, la quattordicesima regola negativa, introdotta da Bentham per favorire l'instaurarsi della pace, intende far decadere il segreto di stato nell'azione di governo del ministro degli esteri inglese. Egli, inoltre, proponeva la costituzione di una corte internazionale per la risoluzione delle controversie, il progressivo disarmo navale e terrestre, la fine dell'imperialismo coloniale, il libero scambio internazionale, la formazione di un congresso costituito da deputati degli stati e la pubblicità della diplomazia²⁷. In questo ultimo caso, l'obiettivo era quello di rendere pubbliche le intenzioni dell'organo politico, al fine di allontanare un'eventuale iniziativa bellica, che avrebbe potuto trascinare il popolo in rovinosi conflitti²⁸.

Un altro fondamentale apporto al pensiero pacifista moderno è stato offerto da Immanuel Kant, autore di un sintetico, ma non meno importante, scritto, *Per la pace perpetua. Progetto filosofico*²⁹ (1795), illustre e significativo elaborato del pacifismo giuridico. I temi affrontati in questo breve lavoro non sono il frutto di una riflessione occasionale, in quanto Kant si occupò dell'argomento in altri suoi lavori³⁰. Il filosofo presentò alcuni articoli sotto forma di un presunto trattato internazionale. Tali articoli sono divisi in due parti, la prima contenente i *preliminari*, la seconda i *definitivi*. I

27 Cfr. P. COSTA, D. ZOLO, *Lo stato di diritto: storia, teoria, critica*, Feltrinelli, Milano 2002, p. 448.

28 Cfr. *An Essay on Political Tactics* (1816), in Works, II, ed. Bowring, Edimburgh 1843, pp. 229 ss.

29 Il titolo originale è *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf*, edito a Königsberg presso Nicolovius nel 1795.

30 Cfr. I saggi *Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico* e *I Principi metafisici della dottrina del diritto*, inclusi in N. MERKER (ed.), *I. Kant. Stato di diritto e società civile*, Editori Riuniti, Roma 1982.

preliminari riprendono la tradizione pacifista del passato, proponendosi come dettati il cui fine è regolare l'operato degli Stati.

Nella prima parte egli incentrava la propria riflessione sul modello di interdizione dell'agire internazionale degli stati, tralasciando di criticare la loro costituzione interna. Evidente è l'opposizione all'agire politico delle monarchie europee e alla rappresentazione patrimonialista dello stato, che riteneva i territori proprietà del monarca. Inoltre Kant, nel quinto articolo, rivendicava quanto pochi anni prima aveva sancito il dettato costituzionale della Francia: rimarcava come ogni stato fosse custode della propria dignità al pari degli altri e come, allorquando la Francia cercò di imporre la supremazia politica e culturale sull'Europa, tradì l'ideale progressista rivoluzionario facendo prevalere il proprio desiderio di potenza. Altro aspetto, non meno rilevante, preso in esame da Kant, è la convinzione che la presenza degli eserciti permanenti siano causa di guerra: egli proponeva, in sostituzione degli stessi, il reclutamento di cittadini volontari a difesa del proprio territorio³¹. La parte preliminare, oltre a rifarsi ai valori più significativi delle costituzioni americana e francese, propone una netta rottura con le più immorali pratiche delle monarchie.

Gli articoli definitivi, invece, possono essere considerati la parte propulsiva dell'organizzazione internazionale immaginata da Kant, diversa da coloro che lo hanno preceduto.

Dal primo articolo si evince come la pace, per poter essere considerata perpetua, necessiti di equilibrio sovranazionale, di omogeneità costituzionale fra i singoli

31 Cfr. *Per la pace perpetua. Un progetto filosofico di Immanuel Kant*, a cura di L. Tundo Ferente, Rizzoli, Milano 2003, pp. 20-25.

stati di un modello di stato di tipo repubblicano. Gli stati che si avvarranno di tale prospettiva, intenta a favorire il coinvolgimento dei cittadini nell'amministrazione della cosa pubblica, dovranno essere necessariamente pacifici. Per il filosofo tedesco, inoltre, la costituzione repubblicana poteva, comunque, coesistere con la monarchia, a patto che quest'ultima avesse elaborato un sistema di norme nell'interesse di tutti i cittadini e nel rispetto dell'intero dettato costituzionale. Tuttavia Kant criticava la volontà della moltitudine, in quanto sarebbe degenerata in una forma di dispotismo, celebrato come dispotismo della maggioranza sulla volontà e la libertà delle minoranze³².

Nel secondo articolo viene proposto l'ideale di una repubblica universale che deve fondarsi sul diritto internazionale escludendo i mezzi coercitivi, principalmente le guerre; ovvero la creazione di una lega permanente per la pace con lo scopo di scongiurare il diffondersi di nuovi conflitti.

Particolarmente interessante è il terzo articolo del suo progetto. Se il primo e il secondo si rifanno rispettivamente al diritto costituzionale ed internazionale, l'ultimo intende fondare un nuovo settore del diritto, più precisamente quello del *cosmopolitismo*³³, il grande fine etico-politico della storia umana. Il percorso da seguire per il suo raggiungimento consisteva nell'avvio del processo di universalizzazione dei diritti. A cominciare dal diritto alla visita di un popolo ad un altro. Tuttavia, tale diritto si sarebbe spinto al di là della sua intenzione vera e propria, – l'esigenza di garantire il commercio in Europa e di favorire l'instaurarsi di nuovi mercati

32 Cfr. D. ARCHIBUGI, F. VOLTAGGIO, *Op. cit.*, p. XLIX.

33 Cfr. *Per la pace perpetua*, cit., p. 25.

migliorando le relazioni sociali – generando lo scoppio di guerre più estese e cruente, così come era avvenuto con il colonialismo.

I filosofi, infine, per Kant, dovevano vigilare ed orientare l'azione dei governi, in quanto garanti dell'idea della ragione, divenendo i maggiori responsabili del diritto cosmopolitico; i cittadini di tutto il mondo dovevano, invece, essere soggetti titolari di diritti e doveri, e si collocavano al di là del loro *status* convenzionale di sudditi e cittadini di un determinato stato³⁴.

5. Un pensatore singolare: Pierre André Gargaz

Pierre André Gargaz fa parte di quella schiera di autori che si adoperarono per la pace perpetua. Particolarmente insolita fu la sua vicenda esistenziale: da educatore e scrittore trascorse buona parte della propria vita in prigione³⁵.

Tra i documenti di Gargaz, abbiamo una lettera risalente al 24 luglio del 1766, indirizzata ad uno dei maggiori esponenti dell'Illuminismo francese, a Voltaire³⁶. Con tale missiva, egli sottoponeva il progetto di pace al filosofo francese³⁷.

Quando Voltaire lesse la lettera di Gargaz aveva

34 Cfr. A. GARGANO, *Il progetto per una pace perpetua di Kant*, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli 1999; cfr. M. FIORENTINO, *Op. cit.*, p. 57.

35 Gargaz fu condannato a vent'anni di lavoro forzato sulle galere per aver commesso un omicidio. Era il forzato numero 1336 della galera *Duchesse*, di Tolone. Cfr. Rivista «Ulisse», 5, Sansoni, Firenze 1947, p. 1534.

36 Cfr. N. MINERVA, *Utopia e ...: amici e nemici del genere utopico nella letteratura francese*, Longo, Ravenna 1995, p. 78.

37 Il titolo originale del progetto è *Conciliateur de toutes les Nations d'Europe, ou Projet de paix perpétuelle entre tous les Souverains de l'Europe et leurs voisins*, la cui scoperta si deve a George Simpson che ripubblicò il testo in una edizione per bibliofili, con una traduzione inglese, a New York nel 1922.

già fatto stampare un suo scritto ironico *Della pace perpetua, del dottor Goodheart* (1769)³⁸, in cui rimarcava che «la sola pace perpetua che possa essere stabilita tra gli uomini è la tolleranza: la pace immaginata da un francese, l'Abbé de Saint-Pierre, è una chimera che non sussisterà tra i principi più che tra gli elefanti e i rinoceronti, tra i lupi e i cani. Gli animali carnivori si sbraneranno sempre alla prima occasione»³⁹.

Il 14 febbraio del 1779, non avendo ricevuto quanto si aspettava dal *philosophe per eccellenza*⁴⁰, Gargaz si rivolse all'ambasciatore degli Stati Uniti d'America in Francia, Benjamin Franklin⁴¹. A quest'ultimo egli inoltrò una richiesta con la quale lo pregava di pubblicare due suoi manoscritti: il primo facente capo al conflitto tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, il secondo avente come oggetto la pace perpetua⁴². Franklin accontentò l'idea pacifista, senza però esprimersi sul tema, allora di scottante attualità, della risoluzione del conflitto tra Inghilterra e Stati Uniti⁴³.

L'incontro tra Franklin e Gargaz avvenne quando quest'ultimo uscì dalla prigione e, precisamente, nel 1781⁴⁴. Lo stesso ambasciatore, confidandosi

38 Cfr. P. PASTENA, *Breve storia del pacifismo in Italia: dal Settecento alle guerre del terzo millennio*, in AA. VV., *Storia e politica*, XI, Bonanno, Acireale 2005, p. 17.

39 Cfr. P. A. GARGAZ, *Progetto di pace perpetua*, a cura di D. Archibugi, Sellerio, Palermo 1992, p. 14; cfr. M. FIORENTINO, *Op. cit.*, p. 58.

40 Cfr. ISTITUTO GRAMSCI, *Studi storici*, XI, Roma 1970, p. 76. Cfr. M. FIORENTINO, *Op. cit.*, p. 58.

41 Cfr. T. J. SCHLERETH, *The Cosmopolitan Ideal in Enlightenment Thought: Its Form and Function in the Ideas of Franklin, Hume and Voltaire, 1694-1790*, Univ. of Notre Dame 1977, pp. 121-122. Cfr. M. FIORENTINO, *Op. cit.*, p. 59.

42 Cfr. C. VAN DOREN, *Benjamin Franklin*, Overseas Editions, New York 1945, p. 663.

43 Cfr. S. SCHIFF, *A Great Improvisation: Franklin, France, and the Birth of America*, Henry Holt, New York 2006, p. 30.

44 Cfr. E. WYNNER, G. LLOYD, *Searchlight on peace plans: choose your road*

con un suo caro amico, David Hartley, raccontò l'episodio mettendo in evidenza che una brava persona, un contadino di Provenza, gli aveva portato un manoscritto talmente interessante, da deciderlo a stamparlo e distribuirlo ad amici e colleghi⁴⁵. Egli lo ritenne un lavoro fatto con il buon senso (va precisato che l'opera del forzato l'aveva ricevuta per posta tre anni prima dell'incontro⁴⁶); ma, nonostante ciò, non ebbe credito tra i rappresentanti politici vicini a Franklin e non ottenne l'attenzione desiderata.

Un'altra testimonianza dell'incontro tra Franklin e Gargaz è rintracciabile nel diario di John Baines, uomo che più volte ebbe il piacere di frequentare la dimora dell'ambasciatore a Passy⁴⁷.

Gargaz non si diede per vinto e decise di proporre il suo lavoro a cinquantaquattro uomini illustri, tra cui Thomas Jefferson⁴⁸, ai quali ribadiva che, nel caso in cui non avessero risposto, sarebbero stati considerati in accordo con la sua proposta di pace; mentre coloro che l'avrebbero rifiutata «non dovevano essere trattati quali uomini pravi, ma semplicemente alla stregua di ignoranti, ovvero di bimbettoni di cinque o sei anni.»

Nel 1797 Gargaz si fa notare nuovamente attraverso un progetto di pace, interamente nuovo, dal titolo originale *Contrat social surnomé Union francmaçone*. Sul frontespizio dell'opera venne riportata la sua corrispondenza con

to world government, Dutton, New York 1946, p. 45.

45 La lettera di B. Franklin a D. Hartley in A. SMYTH, *The Writings of Benjamin Franklin*, VII, Macmillan, New York 1905, pp. 564-565.

46 Cfr. T. J. SCHLERETH, *Op. cit.*, p. 176; cfr. M. FIORENTINO, *Op. cit.*, p. 60.

47 Il passo del diario di John Baynes si trova in J. BIGELOW (ed.), *The Complete Works of Benjamin Franklin*, VIII, Putnam, New York 1888, pp. 410-425.

48 Cfr. L. O. EALY, *Yanqui Politics and the Isthmian Canal*, Pennsylvania State University Press 1971, p. 6; cfr. M. FIORENTINO, *Op. cit.*, p. 60-61.

Voltaire⁴⁹.

5.1 La pace nella giustizia

Con lo scritto dal titolo *Conciliatore di tutte le nazioni ovvero Progetto di Pace Perpetua fra tutti i sovrani d'Europa e i loro vicini*, Gargaz intende proporre una società unita attraverso la pace, strumento in grado di garantire non solo l'armonia tra i popoli (attraverso la natura, le leggi, le arti, i costumi, il commercio, la proprietà ecc.) ma, soprattutto, la costruzione di una società fondata sulla giustizia tra gli stati⁵⁰.

Anche Gargaz pensa ad un Congresso permanente, in un luogo stabilito, costituito da un minimo di dieci «mediatori» individuati dai regnanti europei e dagli stati confinanti che avessero avuto intenzione di farne parte. La scelta del mediatore doveva avvenire su indicazione del sovrano, il quale aveva il compito di scegliere tra i suoi consiglieri più pacifici, autorevoli e integerrimi, con l'intento di dar vita ad un'assemblea costituita dai rappresentanti migliori. Il compito del Congresso era quello di deliberare su questioni importanti, attraverso principi giusti ed imparziali, escludendo eventuali interessi di parte dei singoli paesi⁵¹.

Gargaz era per la creazione di un organismo internazionale con l'obiettivo di preservare l'umanità da guerre ingiuste; ma riteneva opportuno, inoltre, salvaguardare gli interessi interni dei singoli stati. Pertanto, ogni stato poteva esercitare il commercio senza nessun vincolo, garantirsi entrate attraverso le tasse, costruire e mantenere fortezze, vascelli e truppe.

49 Cfr. P. A. GARGAZ, *Op. cit.*, pp. 32-33.

50 *Ivi*, p. 47.

51 *Ivi*, pp. 53-55.

Gli eserciti, inoltre, potevano essere mantenuti non solo allo scopo di rispondere ai bisogni del sovrano, ma anche per non lasciare gli uomini privi di un'occupazione e di mezzi di sussistenza, una volta terminata la guerra⁵².

Se la pace è considerata un'eccellente conquista del libero arbitrio dei regnanti pacifici, ugualmente la guerra procede dai sovrani aggressori, ritenuti responsabili a causa della loro avidità e ignoranza. I sovrani, nelle campagne di guerra, dovendo finanziare gli eserciti, non facevano altro che istituire nuove tasse a danno della propria gente. Loro dovere, invece, doveva essere quello di garantire al proprio popolo migliori condizioni di vita costruendo strade, favorendo il commercio, agevolando gli scambi, realizzando dighe e canali allo scopo di creare insediamenti stabili, rispondenti alle necessità della popolazione⁵³.

Il progetto dell'autore, così come quello di Saint-Pierre, termina con una preghiera ai regnanti, con l'auspicio che costituiscano un Congresso di propri delegati per risolvere le dispute tra stati attraverso l'arbitrato. Gli aspetti salienti contenuti nel progetto sono due: il primo è il principio che i conflitti tra stati non debbano risolversi con la guerra; il secondo, appunto, la costituzione di un Congresso permanente quale organo internazionale, negoziale e definitivo. Gargaz non prevede l'adesione anticipata di tutti i paesi del continente europeo ma, esclusivamente, la partecipazione di una ristretta cerchia di nazioni promotrici che conducano le altre ad associarsi. Tali proposte sono le stesse che saranno adottate dai popoli e dagli stati, inizialmente con la Società delle nazioni, poi definitivamente con l'ONU⁵⁴.

52 *Ivi*, p. 57.

53 *Ivi*, p. 70.

54 *Ivi*, pp. 77-78.

ULTERIORI ASPETTI SIGNIFICATIVI DEL PROGETTO E, NELLO SPECIFICO QUELLI IN CUI SI FORMULA UNA SOCIETÀ NELLA QUALE GLI INTROITI, NORMALMENTE INVESTITI PER LE GUERRE, SIANO INVECE RISERVATI PER IL PROGRESSO UMANO, FANNO RIFERIMENTO ALLE IDEE DI WILLIAM PENN.

IL SECONDO PROGETTO DELL'AUTORE, DAL TITOLO *CONTRATTO SOCIALE OVVERO UNIONE FRAMMASSONICA*⁵⁵ (GARGAZ, PROBABILMENTE, ERA IN SINTONIA CON I PRINCIPI MASSONICI) VENNE PUBBLICATO IN UN MOMENTO POLITICAMENTE DIVERSO DAL PRIMO. IN FRANCIA LA RIVOLUZIONE AVEVA IN POCO TEMPO CAMBIATO I TRATTI SALIENTI DELLA SOCIETÀ EUROPEA E LE IPOTESI DI UN ACCORDO FRA I SOVRANI ERANO VENUTE MENO IN SEGUITO AGLI EVENTI DI QUEL TEMPO. CIÒ CHE SI ERA REALIZZATO IN FRANCIA NON AVEVA SOLTANTO POSTO IN CRISI L'ASSOLUTISMO, BENSÌ AVEVA MESSO IN DISCUSSIONE IL PROCESSO DI PACE IN EUROPA. MOLTI SPERAVANO IN UNA RIVOLUZIONE CHE COINVOLGESSE L'INTERO CONTINENTE, MENTRE POCHI ERANO QUELLI CHE RITENEVANO DI POTER VINCERE L'ASSOLUTISMO CON LA PACE. TRA QUESTI C'ERA GARGAZ.

IN QUESTO SECONDO SCRITTO, L'UNIONE È RAPPRESENTATA DA CINQUE COMPONENTI PER OGNI STATO, DENOMINATI FRAMMASSONI. LE FUNZIONI NON SONO QUELLE DI RAPPRESENTARE IL PROPRIO PAESE, MA DI ESERCITARE L'ATTIVITÀ DI ARBITRO INTERNAZIONALE NELL'INTERESSE DEI CITTADINI⁵⁶. La sede dell'Unione doveva essere Tolone. Un altro aspetto innovativo del progetto consiste nella previsione che gli stati che non avessero accettato le regole dell'Unione, non verrebbero sottoposti ad un attacco militare, ma verrebbero isolati dalla comunità internazionale.

55 Il *Contrat Social Surnomé Union Francmaçonne* fu pubblicato due volte, entrambe nel 1797. La sola variazione apportata consiste nell'inserito della corrispondenza con Voltaire nella ristampa.

56 Cfr. N. MINERVA, *Op. cit.*, p. 87.

6. Dalla progettualità ideologica alla pragmatica della pace

In questa fase storica, dunque, si susseguono diversi progetti ideologici che, tuttavia, non si concretizzano. Progetti frutto del pensiero di singoli studiosi, non elaborazioni di stati o di popoli. Sul fronte dell'azione pratica, prevale il desiderio di alcuni stati di imporre con la potenza e la distruzione, la conquista di ampi territori e l'asservimento di interi popoli. Solo nel corso del Novecento si assiste all'avvio di quel progetto- processo che conduce all'affermazione della pace⁵⁷ e che prende in esame anche quanto contenuto nei piani di questi autori. Secolo – quello del Novecento – che, con la fine della Prima guerra mondiale, decreta la dissoluzione degli imperi continentali, cui segue, a conclusione della Seconda guerra mondiale, la caduta degli imperi coloniali. Pertanto, alla fine del secondo conflitto planetario, si costituisce l'Organizzazione delle Nazioni Unite, i cui obiettivi sono: la liberazione dalla guerra, il mantenimento della pace, la crescita economica ed umana di tutti.

Inoltre, sempre nel corso del Novecento, si assiste, gradualmente, al processo di *costituzionalizzazione della pace*⁵⁸; molti stati, infatti, hanno previsto la pace nelle loro Carte costituzionali, quale valore universale e diritto fondamentale di ogni cittadino.

Con la fine dei due conflitti mondiali, con la creazione di una comunità mondiale di tutte le nazioni, poi con la caduta del muro di Berlino che divideva il mondo in due blocchi – quello comunista-sovietico e quello capitalista-democratico – ad esclusione di alcune zone del mondo,

57 Cfr. A. COLOMBO, *La guerra, la costruzione della pace*, «Rivista di Studi Utopici», 7, 2009, p. 28.

58 Cfr. M. FIORENTINO, *Op. cit.*, p. 65.

l'umanità vive nella pace⁵⁹.

I progetti di pace ancora oggi conservano il loro valore, e le esortazioni dei pensatori moderni rappresentano un invito ai rappresentanti istituzionali di tutto il mondo: i buoni propositi contenuti in qualsiasi piano di pace dovrebbero aver sempre credito presso i popoli ed imporsi contro ogni programma di guerra.

Il processo per la pacificazione del mondo è ancora in atto e ha raggiunto una fase significativa. Esso pervade l'umanità anche se, purtroppo, è minacciato dalle iniziative belliche programmate da alcune potenze, in particolare gli Stati Uniti, contro stati sovrani ritenuti covo di terroristi. Motivi spesso pretestuosi, giustificate da apposite campagne mediatiche, come tentativo di liberare quei popoli da regimi oppressivi ed esportare nei loro territori la democrazia. In realtà, tali iniziative generano odio e sentimenti di rivalsa nelle popolazioni che le subiscono.

Esistono, altresì, diversi focolai di guerra in alcune zone arretrate del mondo, ove, purtroppo, il processo di modernizzazione stenta a decollare e i governi, su cui si reggono le istituzioni, hanno a capo *leaders* corrotti e senza scrupoli.

Malgrado l'assenza di politiche di disarmo e la corsa al nucleare, l'umanità è comunque entrata in un'età di pace.

59 *Ivi*, p. 31.

Riferimenti bibliografici

- D. ARCHIBUGI, F. VOLTAGGIO (EDD.), *Filosofi per la pace*, Editori Riuniti, Roma 1991.
- J. BENTHAM, *An Essay on Political Tactics (1816)*, in *Works*, II, Bowring, Edimburgh 1843.
- J. BIGELOW (ED.), *The Complete Works of Benjamin Franklin*, VIII, Putnam, New York 1888.
- C. I. CASTEL DE SAINT-PIERRE, *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe (1713 – 1717)*, Fayard, Paris 1986.
- G. CLARKE (ED.), *J. Bellers, Some Reason For An European State (1710)*, ora in *John Bellers, His Life, Times and Writing*, Routledge & Kegan, London 1987.
- A. COLOMBO, *L'Utopia. Rifondazione di un'idea e di una storia*, Dedalo, Bari 1997.
- , *La guerra, la costruzione della pace*, «Rivista di Studi Utopici», 7, 2009.
- P. COSTA, D. ZOLO, *Lo stato di diritto: storia, teoria, critica*, Feltrinelli, Milano 2002.
- E. CRUCÉ, *Il Nuovo Cineà (1963)*, a cura di A. Lazzarino Del Grosso, Guida, Napoli 1979.
- P.C. DUST, *Three Renaissance Pacifists. Essays in the Theories of Erasmus, More, and Vives*, Peter Lang, New York 1987.
- L. O. EALY, *Yanqui Politics and the Isthmian Canal*, Pennsylvania State University Press 1971.
- ERASMO, *Il lamento della pace*, ed. it. a cura di L. Firpo, UTET, Torino 1967.
- P. FIORE, *Nuovo diritto internazionale pubblico: secondo i bisogni della civiltà moderna*, Casa editrice autori-editori, Milano 1865.
- M. FIORENTINO, *L'illuminarsi della coscienza pacifista nell'età moderna. Il progetto di un autore insolito: Pierre André Gargaz*, «Rivista di Studi Utopici», 7, 2009.
- R. FUBINI, *Scritti politici*, UTET, Torino 1978.
- A. GARGANO, *Il progetto per una pace perpetua di Kant*, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli 1999.
- P. A. GARGAZ, *Progetto di pace perpetua*, a cura di D. Archibugi, Sellerio, Palermo 1992.
- I. KANT, *Per la pace perpetua*, a cura di L. Tundo Ferente, Rizzoli, Milano 2003.
- C. C. LO RE, *Il governo del mondo: istituzioni, strutture e lobby della globalizzazione*, Cooper, Roma 2003.
- N. MERKER (ED.), *I. Kant. Stato di diritto e società civile*, Editori Riuniti, Roma 1982.
- H. MIKKELI, *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, tr. it., il Mulino, Bologna 2002.
- N. MINERVA, *Utopia e ...: amici e nemici del genere utopico nella letteratura francese*, Longo, Ravenna 1995.
- A. MORRONE, *Lineamenti di diritto dell'Unione Europea*, Franco Angeli, Milano 2007.

- P. PASTENA, *Breve storia del pacifismo in Italia: dal Settecento alle guerre del terzo millennio*, in AA. VV., *Storia e politica*, XI, Bonanno, Acireale 2005.
- M. L. PERKINS, *Voltaire and the Abbé de Sain-Pierre on World Peace*, «Studies on Voltaire and Eighteenth Century», XVIII, Institut et Musée Voltaire, Genève 1961.
- A. PUHARRÉ, *Les Projets d'organisation européenne d'après le Gran Dessin de Henry IV et de Sully*, Unione Federaliste Inter-Universitaire, Paris 1954.
- G. A. ROGGERONE (ED.), *Charle-Irénée De Saint-Pierre. Scritti politici. Per la pace perpetua e sulla polisinodia*, Milella, Lecce 1996.
- J.-J. ROUSSEAU, *Ecrits sur l'Abbé de Saint-Pierre*, a cura di B. Gagnebin, M. Raymond, III, Pléiade, Gallimard, Paris 1959.
- S. SCHIFF, *A Great Improvisation: Franklin, France, and the Birth of America*, Henry Holt, New York 2006.
- T. J. SCHLERETH, *The Cosmopolitan Ideal in Enlightenment Thought: Its Form and Function in the Ideas of Franklin, Hume and Voltaire, 1694-1790*, Univ. of Notre Dame Press 1977.
- A. SMYTH, *The Writings of Benjamin Franklin*, VII, Macmillan, New York 1905.
- C. VAN DOREN, *Benjamin Franklin*, Overseas Editions, New York 1945.
- E. WYNNER, G. LLOYD, *Searchlight on Peace Plans: Choose Your Road to World Government*, Dutton, New York 1946.

L'Utopia nella storia:
i progetti di pace
nel pensiero filosofico moderno

